

Le nostre armi

Qualche strumento a nostra disposizione nel difficile compito della educazione

Relazione di don Germano Grazzini,
incaricato per la pastorale giovanile della diocesi di Savona – Noli,
alla tavola rotonda con l'assessore alla cultura del comune di Savona, prof Silvano Godani
organizzata dalla diocesi di Savona- Noli al teatro salesiani, marzo 2003

APOLOGO: LA MARTELLATA

Il responsabile dei servizi tecnici dell' Hotel Savoy di Milano, Luigi Brambilla, stava trascorrendo la notte di capodanno nel peggiore dei modi: l'impianto di riscaldamento del più prestigioso albergo di Milano era infatti fermo, e i ricchi, influenti nonché suscettibilissimi ospiti, impegnati nella tradizionale festa, erano al gelo. Il Brambilla sedeva disperato sopra la sua lussuosa scrivania che - certo - avrebbe dovuto presto abbandonare: aveva già chiamato in sequenza le più quotate ditte idrauliche della città senza ottenere nulla; la caldaia, infatti, non ripartiva.

All'improvviso la mente preoccupata del Brambilla fu illuminata: Il Mengacci! Il vecchio manutentore della caldaia, ormai in pensione! Telefonò, incurante dell'ora; il Mengacci per sua fortuna era ancora sveglio e disponibile ad intervenire. Arrivò, curvo per l'età, armato di un ridicolo martello. Ristette per due ore in silenzio davanti alla caldaia ammalata. Quindi si mosse, assestò una forte martellata su una vite di scopo misterioso che sporgeva nettamente dal fianco della caldaia, e quest'ultima ripartì. Felice per l'esito, il Brambilla chiese il costo dell'intervento, al che il Mengacci rispose: "1001 euro. Un euro per la martellata, mille per aver saputo dove darla."

P.S. la caldaia del Savoy funziona perfettamente ancora oggi!

Luoghi educativi

L'apologo descrive il sogno di ogni educatore: essere incisivo! Dare la martellata giusta, perché si conosce il punto dove darla... A noi riesce in un caso fra mille! Di solito passiamo il tempo a dare colpetti a caso, o meglio, a memoria: "Eppure questo, una volta, funzionava!" (per es.: "una volta i giovani andavano a messa". Da notare che io, che ho già 40 anni, non ho mai avuto esperienza di quel tempo...)

Le risorse della educazione da tenere in considerazione sono tante: non conta infatti, fortunatamente, solo quello che trasmettiamo consciamente al ragazzo; non conta solo il rapporto che abbiamo col ragazzo, ma anche il luogo dell'intervento educativo, il tempo. Diverso è ciò che si fa da soli od insieme, in sede o al campo, per la ventesima o la prima volta ... non possiamo fermarci ad uno solo degli aspetti ...

I "luoghi educativi" che ho posto come primo punto di questa mia relazione sono e devono essere il nostro obiettivo fondamentale: posti e situazioni che permettano alla vicinanza di giovani e adulti di essere educativa. Non tutti i luoghi (neanche quelli della chiesa) sono educativi!

Per me "luogo educativo" è una situazione caratterizzata da: vicinanza di giovani ed adulti; libertà reciproca; coscienza di un progetto educativo condiviso; corresponsabilità di tutti nel cammino.

La rete

Quello che io chiamo "incidente educativo" è un'altra risorsa per ogni educatore.

"Incidente educativo" è qualcosa (un campo, una visita, un incontro una disavventura, una giornata della gioventù...) che va aldilà degli schemi consueti e che riesce a tirare fuori dal ragazzo ciò che

lui magari già sa ma che dà per scontato; che riesce a porre la domanda che noi non riusciamo a porre. Tutti i capi scout sanno per esempio che certi incontri, certi bivacchi presso qualche monastero sono fondamentali per portare a maturazione il cammino di fede dei ragazzi, preparato dai capi in anni di fatica che sembravano non dare risultato...

Ebbene, proprio l'incidente educativo è ciò che apre l'educatore alla scoperta dei vantaggi di una "rete": l'educatore si rende conto di non essere l'unico protagonista positivo intorno al ragazzo (di solito si sa di essere in compagnia, ma una compagnia cattiva: nessuno che ha a cuore il bene del ragazzo come noi...)

L'esistenza di altri soggetti significativi intorno al ragazzo è spesso una sorpresa: ti sembra di lottare nel deserto, poi scopri tanti altri... anche se magari ti arrabbi, perché non li hai visti prima, o perché non si sono fatti vedere loro...

Nel frattempo sei costretto a fare anche un'altra constatazione: i ragazzi che vengono in parrocchia non si spostano sempre "in gruppo", non hanno un unico riferimento collettivo; ciascuno di loro ha una storia diversa e frequenta ambienti diversi, dove trova stimoli non sempre concordi fra loro; è giusto dunque che tutti questi ambienti, soprattutto quelli che si pretendono educativi, dialoghino fra loro. Senza contare che una percentuale molto piccola di ragazzi viene in parrocchia... ma noi siamo mandati anche agli altri!

Ecco allora la possibilità di rendere questa "trama" di soggetti (reciprocamente invisibili) un soggetto consapevole di educazione. La parrocchia, la palestra, la scuola, la vacanza: fra tutti questi soggetti, luoghi, condizioni, una rete di contatti ed una "sinergia" (azione concordata e comune) è possibile, anche se ancora non sperimentata...perché non tentare anche solo coi vicini?

Il progetto educativo

Abbiamo nel frattempo introdotto, pur se di sfuggita, un'altro degli strumenti a disposizione dell'educatore: il progetto educativo.

Il progetto che l'adulto prepara sul giovane e con il giovane è preziosa ed insostituibile guida all'incontro fra le generazioni. Non mi soffermo sulle sue caratteristiche, perché ogni educatore dovrebbe saperle a memoria; mi limito a ribadire e giustificare la assoluta necessità.

L'incontro con un ragazzo, con un giovane, è veramente, sotto certi aspetti, incontro con un altro mondo: ma questi mondi distinti hanno ciascuno bisogno dell'altro per costruire un futuro! Il progetto educativo è qualcosa che, cosciente di questo bisogno, cerca di trovare le idee per andare verso il domani.

Il progetto è una guida all'incrocio fra le storie diverse: incrocio fra giovani ed adulti, ma anche incrocio di storie diverse di giovani! Perché il mondo dei giovani, l'ho già detto, non è univoco, come non lo è quello degli adulti.

Il progetto è luogo di crescita per tutti: adulti e giovani; è qualcosa che stabilisce la giusta distanza fra i diversi protagonisti del cammino educativo, un cammino lungo che richiede preparazione!

La speranza del cammino

L'educazione è un cammino nel quale si ha il compito di accogliere ciò che l'altro mi dice della vita, perché ne nasca una storia comune. Ma la speranza che questa storia sia possibile è fondata? Chi ci dice che sia possibile educare?

Penso che noi cristiani abbiamo una certezza di base che ci incoraggia: Gesù, il maestro interiore, attraverso lo Spirito Santo parla a tutti: giovani, adulti, anziani, bambini; questa è la fiducia del cristiano! Il fatto che io ascolti la voce di Gesù è un elemento importante che mi accomuna a chi ho davanti; posso sperare che la stessa voce, riconoscibile da certe sue caratteristiche inconfondibili, parli anche a lui...

È necessario allora tenere un profilo alto nel cammino, non accontentarsi di piccoli obiettivi (quando sono in 10 sono contento); il nostro scopo è educare alla libertà! Il nostro progetto punta alla scoperta della felicità, mia e dell'altro! Punta all'incontro con il maestro interiore!

La condivisione degli sguardi

Che cosa è che infine ancora necessario per rendere educativa la mia, la nostra scelta di stare con i giovani? Il mio personale progetto di vita, il mio sguardo sulla mia esistenza, e sull'esistenza in generale.

Il mio progetto di vita diventa progetto educativo quando, come adulto, sto con i giovani amandoli. È importante allora che il mio progetto di vita sia un progetto percorribile; se è così, io divento la dimostrazione, l'unica possibile per un giovane, che è possibile percorrere un cammino cristiano! In questo senso diventa possibile non temere i propri limiti, ma utilizzarli per l'educazione; e ancora, in questo senso si capisce l'importanza di non rifugiarsi troppo nel "ruolo", ma di spingere per una comunicazione vitale, fatta fra persone e non fra personaggi.

Le aspettative e gli obiettivi educativi

Infine qualche parola per ribadire l'importanza di una scelta oculata degli obiettivi educativi.

Indubbiamente ogni incontro ha in filigrana dei presupposti non detti, delle immagini dell'altro, delle aspettative sull'altro; anche se può non essere evidente, i ragazzi hanno grandi aspettative da un adulto! E noi abbiamo sempre aspettative da loro. E le nostre aspettative sono importanti.

Sappiamo bene che il bambino piccolo, neonato, quando piange, non sa perché piange: prova un disagio di cui non sa la causa, e lo manifesta piangendo; è compito della mamma, del papà, interpretare il disagio: "piangi perché hai fame". Allo stesso modo per i bambini più grandi: "Sei agitato perché hai sonno" (ed ogni genitore sa quanto è difficile far accettare questo ad un bambino che sta correndo come un pazzo mentre in realtà casca dal sonno)

Ebbene, questi due semplici esempi ci ricordano come l'immagine che noi abbiamo dei piccoli è importante per la loro comprensione di sé; in questo senso scegliere obiettivi educativi sbagliati impedisce la crescita di chi abbiamo davanti; lo può uccidere! Pensiamo a quei genitori che ritengono idiota il figlio oppure hanno già tracciato per lui il cammino... ma anche a quegli educatori che non riescono ad accontentarsi degli splendidi risultati del cammino perché non corrispondono a quello che si aspettavano...

Ecco che allora il progetto va il più possibile personalizzato (adattato ad ognuno dei ragazzi) e condiviso (preparato non da un solo educatore - factotum che sa tutto di tutti ma preparato da un gruppo di educatori che spendono anche tempo per parlare con altri: con i ragazzi, in primo luogo, e poi con i genitori, con gli altri educatori, con il parroco...)

Quest'ultima scelta di condividere la progettualità ci riporta dunque al discorso iniziale: siamo educatori in quanto riusciamo a costruire dei luoghi educativi.

Ma noi non dovremmo esserci già, in un luogo così? La nostra Chiesa non dovrebbe/potrebbe essere il luogo educativo per eccellenza, dove adulti, bambini, vecchi camminano insieme nella preghiera, nella carità, nella comunione? Ecco che allora il nostro cammino di educatori diventa anche un modo per essere ancora più Chiesa. Un modo per costruirla; un modo per farla vivere a chi viene dopo di noi. Con la fiducia di chi lavora per un Regno che non è in mano nostra, ma che ha bisogno del nostro apporto, così come noi abbiamo bisogno di immaginarlo, come nostra speranza.

Bibliografia

Sequeri, l'oro e la paglia

Angelini, educare si deve; ma si può?